Conferenza stampa ieri a Firenze

Per il Comunale precise proposte della FILS-CGIL

Indicate soluzioni che muovano nella direzione di una gestione sociale e di una programmazione artistica realizzata consultando forze culturali, associazioni popolari ed Enti locali - Lettera al sindaco del capogruppo comunista a Palazzo Vecchio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18.

Gestione sociale del Teatro Comunale, dimensione regionale della sua attività, discussione approfondita sulla vasta problematica che sta alla base dell'attuale situazione dell'ente lirico-sinfonico fiorentino: queste le proposte avanzate stamane dalla FILS-CGIL nel corso di una conferenza-stampa svoltasi all'interno del Teatro durante una affollatissima assemblea dei lavoratori.

La conferenza-stampa è stata convocata per puntualizzare la situazione della FILS-CGIL e della maggioranza dei dipendenti del Comunale in relazione alle recenti vicende. Come è noto, l'attività del Teatro è stata di fatto bloccata da una parte dei componenti dell'orchestra, del coro e del balletto del «Maggio musicale», aderenti alla FULS-CISL e alla UIL-Spettacolo, che si oppongono alla nomina del professore Carlo Marinelli a direttore artistico del Teatro fiorentino. L'atteggiamento di questa minoranza di dipendenti, che hanno proclamato l'assemblea permanente e cioè si presentano in teatro ma non prestano alcuna attività, ha trovato l'appoggio degli ambienti più retrivi della città, che cercano di ostacolare con ogni mezzo il rinnovamento del Comunale. Inoltre, con una decisione molto grave, FULS-CISL e UIL-Spettacolo hanno chiesto le dimissioni del Consiglio di amministrazione del teatro.

Stamane le posizioni della FILS-CGIL sono state ampiamente illustrate dal professor Scultetus, a nome dei lavoratori del Teatro, da Pierattini e da Sperenzi per i sindacati.

Scultetus ha ripercorso nella sua relazione tutta la vicenda della crisi del Comunale da due mesi a questa parte, anzi da quando, un anno fa, il maestro Roman Vlad lasciò la direzione artistica del Teatro, ricordando come i sindacati abbiano sempre assunto posizioni unitarie e rinnovatrici. La FILS, in particolare, all'atto della nomina di Marinelli — ha continuato Scultetus — si riservò il giudizio di merito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo direttore artistico, giudicando subito degne di interesse alcune indicazioni di linea culturale in esse espresse. Chiedendo che queste posizioni siano discusse pubblicamente, con l'intervento delle rappresentanze politiche e sociali della città e della regione, la FILS CGIL, anche in questa occasione, ha inteso osservare scrupolosamente i principi dell'autonomia e della democrazia sindacale e seguire la linea di una seria politica unitaria.

«Noi — è stato confermato nel corso della conferenza-stampa — non facciamo problemi di persone e di nomi, bensì poniamo in primo luogo la questione dei rapporti tra direttore artistico, lavoratori e forze sociali e politiche della città. Le nostre decisioni e le nostre prese di posizione avvengono sulla scelta riguardante le linee di politica culturale».

A questo punto, in considerazione del fatto che il Consiglio di amministrazione si è riunito più volte in questi ultimi giorni e di fronte alla situazione in atto per assumere le decisioni del caso, la FILS-CGIL ha accolto la proposta consiliare per una riunione congiunta del Consiglio di amministrazione e delle organizzazioni sindacali, ed ha chiesto che vengano resi pubblici i termini della discussione consiliare sulle proposte formulate dal nuovo direttore artistico. Questo allo scopo di acquisire gli elementi necessari per un fondato giudizio di merito.

La FILS-CGIL, inoltre, ritiene indifferibile — come è stato ripetuto stamane — la riforma a breve termine degli enti lirici e delle attività musicali, in considerazione della entità della spesa pubblica occorrente e per la sua ampia giustificazione nella utilità sociale. In presenza delle ricorrenti crisi dei consigli di amministrazione dei diversi enti lirici, in particolare determinate dalle questioni della direzione artistica, la FILS-CGIL ritiene che, appunto nelle more della riforma, si possano e si debbano accogliere con favore soluzioni che muovano nella direzione della gestione sociale e di una direzione e programmazione artistica basate anche sulla consultazione coi sindacati, con le forze culturali, con gli Enti locali, l'associazionismo popolare, e questo in sede regionale e con particolare riferimento al prossimo «Maggio musicale».

Infine, la FILS CGIL ha proposto la convocazione di una assemblea unitaria di tutti i lavoratori con la partecipazione del Consiglio di amministrazione, delle forze politiche e culturali, dell'associazionismo, della stampa, e delle organizzazioni sindacali per un democratico e civile dibattito attorno alla funzione del Teatro Comunale.

Nel corso della conferenza è stato ribadito che la FILS-CGIL è contraria al fatto che ogni anno si spendano sette miliardi al Teatro Comunale per un numero limitato di persone: questi soldi, e se necessario anche di più, dovranno servire per una diffusione della musica fra strati sempre più ampi di popolazione della città e dell'intera regione. Inoltre è stata denunciata la strumentalizzazione che tende di fatto all'affossamento del Teatro Comunale; e i lavoratori si sono anche dichiarati contrari a qualsiasi iniziativa tendente all'insediamento di un commissario straordinario o alla chiusura dell'ente. A questo proposito, è stata posta in evidenza la pericolosità delle dichiarazioni fatte al Senato dal ministro Signorello, dalle quali si può intravedere il pericolo di un ridimensionamento di certi enti a danno di altri.

Nel tardo pomeriggio si è riunito il Consiglio di amministrazione del Teatro Comunale, presente anche il direttore artistico Marinelli.

Il capogruppo comunista in Palazzo Vecchio, Enzo Boscherini, ha inviato al sindaco una lettera in cui chiede che nella prossima seduta del Consiglio comunale venga affrontato il dibattito sul Teatro lirico fiorentino, le cui sorti e le traversie recenti «ci preoccupano seriamente». La lettera di Boscherini così prosegue: «Non sfugge a lei, nella sua duplice veste di sindaco di Firenze e di presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo, che la grave crisi rischia di compromettere i programmi in corso e la stessa programmazione del prossimo 'Maggio', con tutto il danno che ne deriverebbe alla città e al teatro stesso».

Carlo Degl'Innocenti

SYDNE TORNA A ROMA

PARIGI — L'attrice americana Sydne Rome (nella foto), che sta terminando di interpretare a Parigi, nel film «Creezy» di Pierre Granier-Deferre, accanto ad Alain Delon, la parte di una giovane modella che fa innamorare di sè un uomo politico, si prepara a tornare a Roma — la città dove si è affermata — per essere la protagonista della versione cinematografica di «Occupati di Amelia» di Feydeau, che sarà diretta da Festa Campanile

Béjart rinuncia al Festival di Avignone '74

PARIGI, 18

Maurice Béjart, che avrebbe dovuto dirigere la prossima edizione del Festival di Avignone, ha annunciato di aver rinunciato all'incarico. Il sindaco della città provenzale, il deputato Duffaut, ha detto che l'amministrazione non è in grado di mettere in bilancio la somma richiesta dal noto regista-coreografo il quale, a sua volta, ha detto che gli sono state frapposte, sia sul piano tecnico, sia su quello finanziario, difficoltà tali, da compromettere totalmente il livello artistico della manifestazione.

«AMARCORD» SUGLI SCHERMI

Fellini ricerca ma con cautela il tempo perduto

Nel suo nuovo film il regista sembra rinunciare al tentativo di stabilire un rapporto dialettico tra passato e presente — Il mondo di una cittadina dell'Adriatico negli «anni trenta» rievocato con garbo e ironia — I fascisti sbeffeggiati e lo stupendo episodio dello zio matto

Amarcord, ovvero *A m'arcord, Io mi ricordo*, in dialetto romagnolo. Niente di più semplice, si direbbe, e nonostante il suono quasi fantascientifico, del titolo di questo nuovo film di Federico Fellini, che arriva ora sugli schermi italiani.

Fellini ricorda, dunque, insieme con lo scrittore e sceneggiatore conterraneo Antonio Guerra, la cittadina, anzi, leopardianamente, il «borgo» della sua infanzia: un piccolo centro della costa adriatica, tra la campagna e il mare. Il suo *alter ego* adolescente è stavolta un ragazzotto sui quindici anni, Titta, e l'epoca è quella, poco più poco meno, a mezzo del decennio 1930-'40. Attorno a Titta, la famiglia: il padre, Amedeo, piccolo imprenditore edile, la madre, il fratello più piccolo, lo zio materno, impomatato vitellone, che non disdegna peraltro l'orbace, il nonno. Poi i compagni di scuola, goffi, smaniosi, turbati quanto lui. E le donne sognate e desiderate, in un arco che va dalla sublimazione alla lussuria, dalla gentile figuretta della studentessa Nardini al corpaccio possente, dal seno enorme, della tabaccaia, passando per la Gradisca, cortigiana di riguardo, e per la Volpina, sgualdrinella assatanata.

Il quadro è corale, e comprende ancora tanti personaggi: dall'Avvocato, esponente della sottocultura di provincia, che, rivolgendosi direttamente allo spettatore, fa un po' da guida nella storia e nell'attualità del luogo, al fantasioso Biscein, le cui avventure mirabolanti sanno di allegro mendacio; dal grottesco assortimento di insegnanti nel liceo-ginnasio ai gerarchetti littori, dal conte di Lovignano, con la sua spettrale parentela, al motociclista folle che irrompe solitario nei momenti e nei posti più impensati, al prete di vecchio stampo, ai cacciatori di turiste straniere...

Riti e miti si succedono nel giro della giornata e dell'anno: sulla passeggiata notturna lungo il corso si affacciano, dal cinema locale, le sagome affascinanti dei divi d'oltre oceano, ma molti occhi seguono, all'occasione, la carrozza che reca le prostitute per il rifornimento periodico dei bordello; il grande albergo, soggiorno estivo di ricchi villeggianti e, talora, di favolose personalità (un Principe di casa reale, un Emiro corredato d'uno stuolo di concubine), è, per Titta e i suoi compagni, una sorta di palazzo dei piaceri proibiti. La primavera è festeggiata, al suo annunciarsi, con arditi falò, l'autunno avvolge uomini, animali, cose, in una coltre di nebbia, l'inverno porta di rado la neve, ma quando ciò accade, si tratta di un autentico avvenimento. L'estate è la stagione più attesa, con le vacanze, e i bagnanti che si riversano sulla spiaggia.

Ci sono però i fatti davvero fuori dell'ordinario, come il passaggio della Mille Miglia, o quello del transatlantico Rex, al largo: quasi comete che giungano da altri mondi, col loro rapido, sfuggente messaggio.

La materia del racconto cinematografico, che pur sovente rischia di sperdersi nella aneddotica minuta, di frantumarsi in ben composti bozzetti, in pungenti caricature, si coagula attorno a questi casi, e ad altri significativi. C'è la celebrazione fascista, pomposa e ridicola, vacua e cialtrona, con l'imprevisto suggello: un grammofono sistemato sul campanile intona misteriosamente l'*Internazionale*. I gerarchi in divisa si mettono a sparare, e più tardi fanno bere l'olio di ricino al padre di Titta, noto come tiepido antifascista. C'è la breve sortita dal manicomio dello zio matto di Titta, che i familiari conducono a mangiare tra il verde del campi e che, nel quieto meriggio postprandiale, sale di botto su un albero, e di lì lancia sassi su quanti si avvicinano, e invoca che gli diano una donna: lo recupereranno gli infermieri dell'ospedale, ma a renderlo docile, remissivo, sarà una monaca nana dal volto invisibile, dal passo svelto, dall'accento autoritario.

L'episodio dello zio matto è stupendo. Ogni tentazione idilliaca è qui dissolta: la campagna, pur dipinta nella sua piena e solare bellezza, vi si mostra come un luogo di pene segrete, di feroci tensioni, di degradazione, di repressione, di malattia. E indirettamente, con pochi tocchi misurati (si guardi di scorcio la figura del bambinetto che, sollevata a fatica una grossa pietra, si avvia con intento omicida verso il fratellino nella culla), tutta la nefasta propaganda mussoliniana sul «ritorno alla terra», tutta la retorica rurale del regime (ma non solo di quel regime) sono mandate in pezzi. Nella sua dimensione esistenziale, questa pagina da antologia è forse la più realmente «storicizzata» e insieme la più pressante dell'opera nuova di Fellini. Al confronto, anche le sequenze mordaci della festa fascista, della beffa e della rappresaglia sembrano meno ispirate e illuminanti.

Il regista, tuttavia, non è andato al fondo della sua ricerca del tempo perduto, non ha fatto i conti con la propria adolescenza, con le sue ossessioni private e con i suoi condizionamenti pubblici, civili, sociali, politici, religiosi, come, in *Roma*, non li aveva fatti con la propria giovinezza. Perché i conti si fanno al presente.

Nel suo primo progetto, che deve avere resistito, per un po', anche durante la lavorazione, e infine è stato abbandonato, *Amarcord* era la vicenda di un uomo il quale si lascia invadere dai ricordi (*L'uomo invaso* sarebbe stato il titolo), come da una droga che si vorrebbe benefica, ma che si rivela letale. La vicenda, insomma, criticamente prospettata, di un uomo in fuga dalla realtà, dall'oggi. *Amarcord*, quale ora lo vediamo, ha un respiro più ristretto, ambizioni meno alte. Fellini, se ci si consente la metafora sportiva, gioca sul proprio campo, con un avversario ben conosciuto, e quasi addomesticato: quell'universo provinciale di ieri, ritratto certo con gusto, spesso con acutezza, trapunto di citazioni dalle opere precedenti dell'autore, con l'insidia della civetteria e del manierismo sempre in agguato; la sua magia evocativa, già sperimentata, non riesce, o riesce solo in parte, a suscitare un confronto tra passato e presente, un qualsiasi rapporto dialettico.

Il film si conclude con la morte della madre di Titta (descritta in modo sobrio e delicato) e col matrimonio di Gradisca, che rientra in tutto e per tutto nell'ordine, sposando un graduato dei carabinieri. Per il ragazzo, che nella narrazione è, del resto, non tanto un effettivo protagonista quanto un punto di riferimento, finisce, classicamente, un'epoca della vita individuale, mentre l'epoca collettiva, storica, sfuma i suoi contorni nel vago, perde peso e sostanza.

Parlando d'un esempio comunque cospicuo del cinema di memoria, ci spiace di non poter rammentare tutti i numerosi interpreti e collaboratori di Fellini: tra i primi citeremo, almeno, Bruno Zanin (che è Titta, invero un po' cresciutello per il personaggio), Magali Noël (Gradisca), Ciccio Ingrassia (uno straordinario zio matto), Armando Brancia, Pupella Maggio, Giuseppe Ianigro, Nandino Orfei (gli altri familiari), Gianfilippo Carcano, Antonino Faà di Bruno, Gennaro Ombra, Josiane Tanzilli, Maria Antonietta Beluzzi, Luigi Rossi. Tra i secondi il direttore della fotografia a colori Giuseppe Rotunno, il montatore Ruggero Mastroianni, il musicista Nino Rota, lo scenografo-costumista Danilo Donati e, non ultimi, i bravi tecnici e operai di Cinecittà, che hanno contribuito a realizzare, in studio, una cornice ambientale di strepitosa suggestione.

Aggeo Savioli

Nella foto: *una immagine delle scene di Amarcord che si riferiscono al mondo scolastico.*

Si estende nell'Emilia Romagna l'attività dell'ATER

PIACENZA, 18

Si è tenuta sabato a Piacenza, nella sala del Consiglio comunale, l'assemblea generale ordinaria dell'ATER (Associazione teatri Emilia-Romagna). I lavori sono stati aperti dalla relazione del presidente avvocato Vittorio Passerini che, nel quadro della situazione del teatro e delle istituzioni in Italia, ha rilevato i punti determinanti il salto di qualità dell'organizzazione, primo fra tutti il fatto che nell'annata teatrale 1972-'73 nei centri aderenti alla ATER si sono avuti 600 spettacoli di prosa per 202 mila 984 spettatori e 304 manifestazioni musicali, per 220 mila 221 spettatori.

In tutto 904 manifestazioni, per 423 mila 205 spettatori, con un incremento rispetto all'anno precedente, dell'11,3% del numero delle manifestazioni, e del 12,69% delle presenze. Il presidente ha poi fatto particolare riferimento all'apertura di nuovi teatri della Regione e il progressivo allargamento dello spazio di diffusione dello spettacolo culturale; conseguente all'adesione all'ATER delle Amministrazioni provinciali (ormai sette su otto); l'avviamento, in forma coordinata, sotto gli auspici dell'assessorato regionale al Turismo, di un circuito estivo di spettacoli culturali destinati alle comunità e agli ospiti dei centri di interesse turistico della Regione; la gestione di scambi internazionali musicali e teatrali e la promozione di un dibattito permanente sui tempi della cultura di massa e della gestione sociale.

Ha fatto seguito la relazione al bilancio di previsione del 1974 esposta da Enrico Campelli, vice presidente della ATER. La dottoressa Laura Pini, in rappresentanza della Regione emiliano-romagnola, ha confermato ufficialmente il contributo dell'Ente Regione ai Comuni, per la formazione della seconda orchestra stabile dell'Emilia-Romagna, al fine di consentire la unificazione delle stagioni liriche dei cinque teatri di tradizione e una programmazione regionale riccamente articolata.

Dopo il dibattito, nel quale sono intervenuti Alfredo Rosetti, assessore alla Cultura del Comune di Cesena, il presidente della commissione musica Carlo Maria Badini, Vittorio Zerbini, consigliere di gestione del teatro «La Ribalta» di Bologna, Rodolfo Canaletti, assessore alla Pubblica istruzione della Provincia di Parma, professoressa Giovanna Bosi Maramotti, assessore e presidente del Teatro comunale di Ravenna, Lamberto Trezzini, segretario generale dell'Ente lirico di Bologna, Giuseppe Negri, assessore, presidente del Teatro Regio di Parma, l'assemblea ha approvato all'unanimità la relazione della presidenza e la relazione al bilancio.

Ha concluso i lavori la nomina del nuovo Consiglio direttivo dell'ATER.

Un nuovo incontro di Kheifiz con il mondo di Cechov

Il regista sovietico ha portato sullo schermo «Duello» — Ancora un riuscito ritratto della vecchia Russia piccolo-borghese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Duello — il racconto che Cechov scrisse nel 1891 — arriva ora sugli schermi sovietici grazie al regista Josif Kheifiz, già noto per aver curato la versione cinematografica della *Signora dal cagnolino*, un'altra bella opera del grande scrittore russo. Il nuovo film — il cui titolo è *Una buona persona cattiva* — si avvale di un ottimo *cast* di attori tra i quali spicca il noto cantautore Vladimir Visotski, le cui interpretazioni al Teatro Taganka di Mosca (ottime quelle di Amleto nell'opera omonima, di Kerenski e del marinaio anarchico in *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* e di Galileo Galilei nell'opera brechtiana) sono ormai conosciute da un pubblico sempre più vasto.

Il merito maggiore del successo del film — che abbiamo visto in anteprima — spetta comunque a Kheifiz il quale, da tempo impegnato nello studio dei capolavori cechoviani, è riuscito pienamente a rendere l'atmosfera della vecchia Russia e a comprendere il vero carattere dei personaggi abilmente descritti dal drammaturgo. Così, dalla *Signora dal cagnolino* è passato a *Duello*, un racconto utile per conoscere un'epoca ed estremamente interessante per tutta una serie di situazioni costruite con grande abilità.

Una buona persona cattiva è la storia di due russi, un giovane e una donna sposata, che vivono insieme in un piccolo centro sulle rive del Mar Nero. Nell'ambiente piccolo borghese del villaggio — abitato soprattutto da burocrati incollati nelle loro sedie d'ufficio, oppure chiusi in casa, ma sempre pronti a origliare e a sparlare del prossimo — matura così a poco a poco la rottura dei rapporti tra i due, prima follemente innamorati l'uno dell'altro e poi, a poco a poco sempre più lontani. Sulla vicenda sentimentale prende così il sopravvento il tema della ricerca della verità e, di conseguenza, quello della possibilità o meno di mutare se stessi. E nel quadro del contrastato rapporto dei due amanti si inserisce un terzo personaggio, un biologo, maniaco e reazionario che sogna di «migliorare la specie umana» di «eliminare i deboli», di «annientare i concubini». Insomma un nazista ante-litteram. Fu appunto Ehrenburg che, nei suoi scritti su Cechov, avverti che quando Hitler era ancora bambino il personaggio creato dall'autore di *Duello* esponeva già le idee del futuro dittatore.

Nell'opera di Kheifiz è quindi Visotski che impersona «il nazista», il biologo Von Koren («un uomo — scriveva Cechov — che provava piacere contemplandosi»). Gli altri ruoli sono affidati ad Oleg Dal, attore del Teatro Sovremennik che impersona Ivan Laevski, il giovane amante; Ludmila Maksakova, attrice del Vakhtangov nella parte di Nadiezda Fedorovna e, infine, il bravo Anatoli Papanov, del Teatro della satira di Mosca, nella parte del medico militare Samollenko.

Carlo Benedetti

Feydeau per la Cooperativa Teatro Stabile di Padova

La Cooperativa Teatro Stabile di Padova quale suo secondo spettacolo di produzione, in cartellone quest'anno, metterà in scena *L'albergo del libero scambio* di Feydeau. Lo ha annunciato, nel corso di una conferenza-stampa, il direttore della Cooperativa e regista dello spettacolo, Pierantonio Barbieri. Alla conferenza-stampa erano presenti Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Gianni Musy e Marina Bonfigli, che dell'*Albergo del libero scambio* sono i protagonisti.

Pierantonio Barbieri ha illustrato la struttura della Cooperativa Teatro Stabile di Padova, nata in collaborazione e con l'impegno dell'Amministrazione comunale della città. Nel cartellone figurano sette spettacoli, di cui due di produzione propria (*L'albergo del libero scambio* e *Vecchi vuoti a rendere* di Costanzo, con Arnoldo Foà protagonista e regista) e altri in scambio. La Cooperativa Teatro Stabile di Padova, al suo primo anno di attività, ha aperto un nuovo edificio teatrale a Padova, il teatro Arcella, dislocato in un quartiere popolare. *L'albergo del libero scambio*, che esordirà a Genova il 28 dicembre, andrà in scena a Roma dal 14 aprile al 12 maggio.

RAI TV

controcanale

QUEL GIORNO — *Modificata la programmazione per dar più spazio al telegiornale, la puntata di «Quel giorno» dedicata al tema «Potere e cultura in URSS», in occasione dell'anniversario del nobel a Solgenitzin, ha riempito la serata sul primo canale. L'argomento non era per nulla nuovo per i nostri teleschermi: questa volta, però, sono stati evitati i consueti tentativi di strumentalizzazione anticomunista; la documentazione (compilata da Sergio Valentini) si è attenuta per lo più ai fatti; la discussione, cui hanno partecipato Carlo Bo e Alberto Moravia e Paolo Spriano, ha sollevato alcune questioni interessanti, respingendo, nel complesso le fruste calunnie sul «totalitarismo comunista» e ricordando anche, in chiave critica, la situazione in cui versa la cultura «occidentale».*

E' stata, dunque, una puntata generalmente corretta: anche se non si può dire che abbia recato contributi nuovi e originali al dibattito su questo aspetto della realtà sovietica, per ieri e per l'oggi. D'altra parte, aveva ben ragione Spriano quando diceva che un tema simile comporterebbe una ricerca di grande impegno, anche al di là della contingenza politica: e questo non si potrà ottenerlo finché si continuerà ad affrontare la discussione mantenendosi a livello delle «panoramiche».

Per esempio, servirebbe certamente molto una analisi più puntuale e ravvicinata dei testi del «dissenso» e delle diverse posizioni degli intellettuali sovietici: per meglio individuare la loro ispirazione, il loro retroterra ideologico, il loro concreto rapporto con la storia e la società dell'URSS.

La condanna dei metodi persecutori adottati dalle autorità sovietiche (che è, da parte nostra, tanto più decisa in quanto impedisce, come ha giustamente sottolineato Spriano, la battaglia ideale, anziché promuoverla), non contraddice affatto la necessità di una analisi critica rigorosa dei contenuti del «dissenso», che non possono essere genericamente raccolti sotto la sigla del «socialismo», al di là delle affermazioni stesse degli autori: e, d'altra parte, noi sappiamo bene, come marxisti, che solo conducendo anche questa analisi si possono affrontare alcuni dei problemi posti da Moravia sui rapporti tra «dissenso» e matrice rivoluzionaria e anche sui rapporti tra il potere sovietico, la tradizione culturale russa e le vie percorse dagli intellettuali nei diversi periodi dopo la rivoluzione.

Del resto, sulla scorta di una simile tematica, ci pare che non si possa evitare di giungere a porre la questione del ruolo degli intellettuali e del lavoro intellettuale stesso nella società contemporanea: ad occidente e ad oriente, nella società capitalistica e nella società socialista. Non vi è dubbio, infatti, che in URSS, dopo la rivoluzione, vi è stata una enorme diffusione dell'istruzione e della cultura: ma come mai, oggi, le masse sembrano disinteressarsi del tutto della sorte degli intellettuali del «dissenso»? Si può anche sostenere che negli anni più duri gli intellettuali, in URSS (e, dopo la guerra, anche nei paesi di democrazia popolare), hanno perfino goduto di notevoli privilegi (tra l'altro, alle loro unioni, era già affidata la gestione degli apparati produttivi della cultura): la persecuzione del «dissenso» sembra essere stata esattamente il rovescio di questo privilegio. Perché?

E può avere ancora senso, in una società socialista, costruita secondo i principi del marxismo-leninismo, la distinzione tradizionale tra politica e cnultura?

Sono questi, ci pare, alcuni dei nodi da approfondire, se si vuole che la discussione sulle vicende del «dissenso» in URSS, al di là delle affermazioni generali, serva per una diversa prospettiva, qui e là.

Ma simili discorsi sono anche troppo rischiosi per una televisione che — sarebbe sciocco dimenticarlo — funziona secondo la logica dell'industria culturale capitalistica.

g. c.

oggi vedremo

L'UOMO E LA NATURA (1°, ore 12,55)

La terza puntata del documentario di Paolo Cavara si intitola *Tra la terra e le acque* e illustra la vita degli insetti nelle zone paludose del delta del Danubio: un mondo affascinante e sorprendente.

UN CASO DI COSCIENZA (1°, ore 20,45)

Il cuore è lontano: questo il titolo della quinta ed ultima puntata del programma-inchiesta realizzato da Enzo Biagi. La trasmissione di stasera porta in primo piano tre personaggi costretti ad abbandonare il proprio paese per ragioni politiche: Isabel Allende, figlia del compianto presidente cileno; il compositore greco Mikis Theodorakis, oppositore del regime militare in Grecia; Jiri Pelikan, già direttore della radio e della televisione in Cecoslovacchia quando Dubcek era al governo.

IL FAVOLOSO ANDERSEN (2°, ore 21)

Danny Kaye, Farley Granger e Renée Jeanmaire sono interpreti di questo film realizzato nel '52 da Charles Vidor. Con *Il favoloso Andersen* si conclude stasera la breve rassegna dedicata a Danny Kaye. Protagonista di questa superproduzione hollywoodiana è il celebre «ciabattino» di Odense, Hans Christian Andersen, le cui fiabe sono ben note ai ragazzi di tutto il mondo.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 L'uomo e la natura.
13,30 Telegiornale
14,10 Insegnare oggi
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Tanto per giocare Piccolo paese
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere Ottava puntata di «Il nazionalismo in Europa».
19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00 Telegiornale
20,45 Un caso di coscienza
21,50 Mercoledì sport
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 Signore e signora
20,00 Il Trio Stern-Rose-Istomin interpreta Beethoven
20,30 Telegiornale
21,00 Il favoloso Andersen Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,50: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Le novità di ieri 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sette note sette; 13,20: Special oggi; 14,45: Madre Cabrini; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Programma per i piccoli, «La soffitta di Archimede»; 18: L'arca di Noè; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,20: Long Playing; 19,50: Novità assolute 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro, «Poi... ci sarà anche Oreste», di P. Puggioni; 22,10: Concerto operistico.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Erre come rhythm-and-blues; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Ribalta; 9,50: «I tre moschettieri», di A. Dumas; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Le belle canzoni d'amore; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Magia dell'orchestra; 20,10: «Il dialogo»; 21: Supersonic; 21,45: Popp-off.

Radio 3°

ORE 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16: Capolavori del Novecento; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: ...a via discorrendo; 18,20: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Il feudalesimo dei dibattito della storiografia contemporanea; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del Terzo; 21,30: I concerti di Bach.

Successi 1973

SECCHIA
Lotta antifascista e giovani generazioni
184 pagg. - L. 2.000
PREMIO OMEGNA

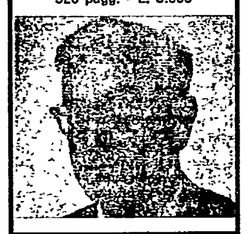
VIDALI
Il Quinto Reggimento
144 pag. - L. 1.500
II Edizione

FLAMIGNI MARZOCCHI
Resistenza in Romagna
328 pagg. - L. 2.500
III Edizione rinnovata

CICCHETTI
Il campo giusto
280 pagg. - L. 2.500
III Edizione ampliata

MALAGUTI
Lo scontro di classe
260 pagg. - L. 2.500
Novità

PESENTI
La cattedra e il bugliolo
320 pagg. - L. 3.500



LA PIETRA
Viale Fulvio Testi, 75 Milano

AVVISO di licitazione privata

L'Istituto Autonomo per le case Popolari della Provincia di Lucca rende noto che intende appaltare le seguenti opere:

Legge 22-10-1971 n. 865 - Lavori di costruzione di n. 1 complesso residenziale per complessivi n. 15 alloggi da erigersi nel comune di Pietrasanta località «Pisanica». Importo a base di appalto L. 92.283.129.

Le imprese che desiderano essere invitate alla gara dovranno inoltrare domanda, in carta bollata da L. 500 a: Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Lucca - Piazza della Concordia n. 1 Lucca.

Tali domande dovranno essere presentate entro e non oltre il 5 gennaio 1974.

La procedura adottata per l'aggiudicazione dei lavori è quella prevista dalla lettera c) dell'art. 1 secondo le modalità previste dall'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14.

STRENNE ● NORD
LA SCOPERTA DEL MONDO SOTTERRANEO
di MICHEL BOUILLON
UN TESTO "IMPORTANTE" PER CONOSCERE L'AFFASCINANTE DIMENSIONE DELLA SPELEOLOGIA. ILLUSTRATO.
IN TUTTE LE LIBRERIE